

Rassegna del 14/12/2012

CONFCOMMERCIO

Il Giornale - Dossier Emilia Romagna	13 Ambizione e determinazione per tornare a crescere	Sangalli Carlo	1
---	--	----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2 «Ora Monti scenda in campo» - Dal Ppe a Hollande cresce il pressing su Monti	Caizzi Ivo	2
Repubblica	1 I montiani: addio Silvio Pdl verso la scissione - La svolta dei montiani del Pdl pronta la scissione contro Silvio per sostenere il Professore	Bei Francesco	4
Repubblica	3 Il processo a Silvio davanti ai leader e la Merkel gli dà l'ultimo colpo "Non fare propaganda sulla Germania"	Lopapa Carmelo	6
Corriere della Sera	12 Il decreto crescita è legge con l'agenda digitale Tobin tax più pesante - Dall'agenda digitale alle spiagge E legge il decreto per la crescita	Salvia Lorenzo	7
Corriere della Sera	13 Tobin tax più salata Imu tutta ai Comuni	Sensini Mario	9
Sole 24 Ore	47 Il grande gelo di Natale: -10% dei consumi	Scarci Emanuele	11
Sole 24 Ore	47 Bankitalia: ricchezza ridotta (come nel '90) - La crisi contagia anche le famiglie	Bocciarelli Rossella	12
Sole 24 Ore	3 Banche, vigilanza alla Bce - Nasce la vigilanza unica europea	Romano Beda	14

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	11 Il punto - Il Ppe italiano ha un leader - Ora Monti guida il Ppe in Italia. Con un ruolo politico ed elettorale	Folli Stefano	19
Corriere della Sera	15 L'analisi - Patrimoniale, nuova tentazione vecchie vittime	Di Vico Dario	20

SETTORI

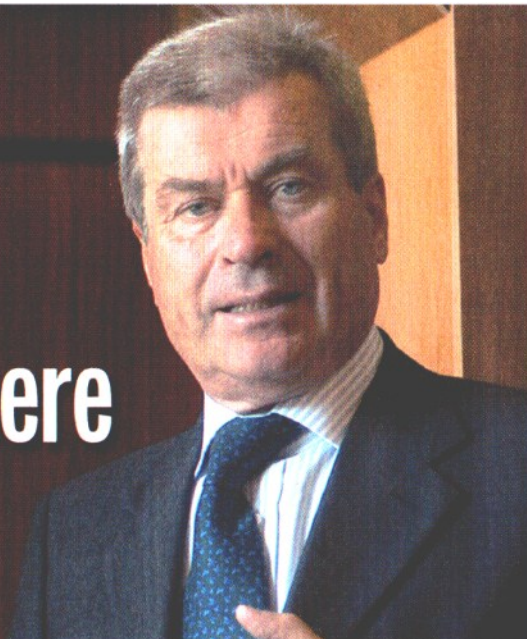
Pubblico	2 Intervista a Giuseppe Bortolussi - Tredicesime Bortolussi, Cgia «Molte aziende non le pagheranno Austerità fatale» - Giuseppe Bortolussi «Stretta creditizia e poca liquidità: tredicesime a rischio erogazione»	Di Majo Francesco	21
Mondo	92 Microcredito e apprendistato per sostenere le fasce deboli	M.G.	23

ASSOCIAZIONI

Messaggero	19 Italia sempre più digitale ma crescono i pendolari	...	24
------------	---	-----	----

Ambizione e determinazione per tornare a crescere

di [Carlo Sangalli](#), presidente di Confindustria



Quello che stiamo vivendo è un quadro recessivo ancora pesante. Chiuderemo il 2012 con una caduta del prodotto interno del 2,4 per cento circa e della spesa delle famiglie intorno al 3,3 per cento; un calo mai registrato prima nella storia economica repubblicana del nostro Paese. Inoltre, le nostre previsioni segnalano, anche per il 2013, un'ulteriore contrazione sia del prodotto che dei consumi interni. È, dunque, una situazione da vero e proprio allarme rosso nella quale le imprese del commercio, del turismo e dei servizi stanno particolarmente soffrendo: solo l'anno scorso hanno chiuso oltre 60mila piccoli esercizi e già nei primi sei mesi di quest'anno già 36mila negozi hanno abbassato definitivamente la saracinesca.

[Confindustria](#) ha sempre sostenuto la necessità di porre al centro del dibattito e dell'azione di governo i temi del rilancio dei consumi e della crescita per mettere le imprese del terziario, ma anche le

altre, in condizione di essere più competitive e produttive. Voglio ricordare che la domanda interna - per consumi e investimenti - rappresenta circa l'80 per cento del Pil ed è da qui, dunque, che si deve ripartire per contrastare la recessione e per tornare a costruire crescita e occupazione. Invece, i recenti provvedimenti varati dal governo, in particolare l'aumento dell'Iva, vanno nella direzione opposta e cioè quella di deprimere ancora di più la già debolissima domanda interna incidendo negativamente sulla ripresa della nostra economia. Per far questo, la via maestra rimane il perseguimento di una riduzione netta della pressione fiscale complessiva, che oggi, per i contribuenti in regola, arriva al 55 per cento un vero e proprio record mondiale che zavorra pesantemente consumi e investimenti. Un obiettivo raggiungibile attraverso un più incisivo e veloce avanzamento della spending review, parallelamente al contrasto e al recupero di evasione ed elusione. Così pure devono andare avanti i processi di dismissione del patrimonio pub-

blico per abbattere il debito e contenere la spesa per interessi, si deve accelerare sulle semplificazioni per abbattere la "tassa" della burocrazia che grava sulle imprese italiane per oltre 23 miliardi di euro l'anno. E deve avanzare l'impegno collaborativo di imprese e lavoro per il rafforzamento della produttività. Un obiettivo che dipende molto anche dalla produttività complessiva del sistema Paese e, dunque, dall'avanzamento dell'intero cantiere delle riforme. Ma chiediamo anche che venga riconosciuto il contributo alla maggiore produttività e alla maggiore crescita che può venire dal commercio e da tutto il sistema dei servizi di mercato che rappresenta ben oltre il 50 per cento del Pil e dell'occupazione del nostro Paese.

Da qui, la nostra richiesta di una politica per i servizi - cioè un sistema di regole, di strumenti e di risorse - che supporti i processi di rafforzamento della produttività in particolare attraverso l'innovazione, tecnologica ma anche organizzativa, di tutto il sistema dei servizi.



Da Merkel a Hollande il sostegno dei leader. Draghi: non mollare sull'austerità

«Ora Monti scenda in campo»

Il Ppe «processa» Berlusconi e spinge per il premier

«Monti ora scenda in campo». Il sostegno dei leader europei al premier italiano, mentre il Ppe «processa» Berlusconi. Elogi a Monti anche dal Fondo monetario internazionale. Il presidente della Bce, Draghi: non mollare sull'austerità.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Dal Ppe a Hollande cresce il pressing su Monti

Elogi dalla Merkel. E Berlusconi: il premier guidi i moderati

E' chiaro che il Partito popolare europeo sostiene Mario Monti e non Silvio Berlusconi

Mark Rutte, premier olandese

Berlino

Da Berlino è arrivata una precisazione: spetta al popolo italiano decidere il candidato

Parigi

Hollande: Monti è l'uomo che ha consentito all'Italia di rialzarsi

Bruxelles

Barroso: a Berlusconi ho ribadito l'importanza di avere un'Italia stabile e che faccia le riforme

4

le ore di confronto serrato che Silvio Berlusconi ieri ha avuto, nel corso della sua visita a Bruxelles, con i leader del popolarismo europeo. L'ex premier si è ritrovato allo stesso tavolo il presidente del Consiglio, Mario Monti, invitato dal presidente del partito Wilfried Martens con uno strappo alla procedura. E davanti agli altri leader Berlusconi ha invitato ancora una volta Monti a guidare i moderati italiani

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES — Il caso Italia e le dimissioni del premier Mario Monti sono entrati nel summit dei capi di Stato e di gover-

no dell'Ue, generando soprattutto apprezzamenti per il Professore. Il grosso dei consensi è arrivato nella riunione prevertice dei leader di centrodestra del Ppe, dove dalla cancelliera tedesca Angela Merkel all'ex premier Silvio Berlusconi hanno ascoltato l'analisi di Monti sulla situazione italiana e sull'addio anticipato a Palazzo Chigi. Ma anche il presidente socialista francese, François Hollande, ha valorizzato il ruolo del premier in Italia.

I capi di governo hanno fatto attenzione a non sollecitare Monti a presentarsi alle prossime elezioni per evitare interferenze nella politica interna di un altro Paese. Solo Berlusconi ha apertamente chiesto a Monti di candidarsi durante il prevertice degli europolari. «Il Ppe ha timore che la maggioranza passi alla sinistra — ha affermato Berlusconi —. Ho spiegato di aver proposto a Monti di essere il candidato di tutti i moderati e che in questo modo si può vincere». Il leader del Pdl ha però difeso il suo

precedente governo, rilanciando le sue recenti critiche ai risultati negativi di Monti nei conti pubblici e nell'economia. Berlusconi ha sostenuto che sugli indicatori economici fondamentali «con i tecnici è andato tutto peggio» e che «durante il governo Monti il debito cresceva di 87 milioni al giorno, mentre durante il mio è cresciuto di 46 milioni al giorno».

Nella riunione del Ppe il premier ha espresso la convinzione che anche il prossimo governo italiano dimostrerà «una partecipazione convinta all'Ue». Subito dopo erano trapelate voci su un appoggio di Merkel a Monti in chiave elettorale. Ma il governo di Berlino, con tempestività, ha fatto smentire una sua richiesta al Professore di candidarsi e qualsiasi interferenza in Italia: «La cancelliera non si è espressa, spetta al popolo italiano scegliere». Il vicepresidente della Commissione europea e del Ppe, Antonio Tajani (Pdl), ha confermato che alla riunione dei popolari «tutti hanno parla-

to bene di Monti, ma nessuno vuole interferire chiedendogli di candidarsi». Il concetto di fondo, però, l'ha spiegato il premier olandese Mark Rutte (Ppe) dichiarando «è chiaro che il Ppe sostiene Mario Monti e non Silvio Berlusconi».

Anche Hollande, che ha trovato l'appoggio del governo italiano in molte trattative sulle misure anticrisi, ha mantenuto il suo apprezzamento dentro i limiti della non interferenza. «Monti è l'uomo che ha consentito all'Italia di rialzarsi e di riprendere un ruolo chiave e ha fatto sì che l'Italia sia rispettata», ha affermato il presidente francese entrando nel palazzo Justus Lipsius di Bruxelles,



sede del summit. Poco prima dell'inizio dei lavori ha pubblicamente richiamato il premier italiano davanti alle telecamere per far riprendere la loro stretta di mano.

Il presidente della Commissione europea, il portoghese José Manuel Barroso (Ppe), ha detto di aver telefonato mercoledì scorso a Berlusconi ribadendogli «molto francamente l'importanza di avere un'Italia stabile e che prosegua sulla strada delle riforme» avviate dall'esecutivo dimissionario. Sulla stessa linea si è espresso il premier finlandese Jyrki Katainen (Ppe), alleato con la Merkel nella politica del rigore nei conti pubblici. «Gli ultimi mesi sono stati davvero una sfida difficile per parlare con la gente e per tenere la barra dritta — ha affermato Katainen —. Monti è riuscito a calmare la situazione e, per esempio, le reazioni dei mercati sono state piuttosto incoraggianti». Anche il Fondo monetario di Washington ha esortato a proseguire con le riforme di Monti sostenendo che «l'Italia è sulla strada giusta» per superare la crisi.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il Partito popolare in Europa e nell'Ue

1 Il Partito popolare europeo, 261 deputati, è il maggior gruppo rappresentato nell'europarlamento. Ma la rappresentatività è più vasta: il Ppe riunisce infatti 73 partiti che vengono da 39 Paesi, di cui soltanto 17 oggi aderiscono all'Unione europea

I partiti italiani nel Ppe

2 Il maggior partito italiano oggi rappresentato nel Ppe è il Popolo della libertà. Ma aderiscono ai popolari europei anche l'Unione di centro (Udc), l'Udeur-Popolari per il Sud, e i popolari sudtirolesi del Südtiroler Volkspartei. Il presidente è il belga Wilfried Martens

Le accuse alla Germania

3 A creare tensione dentro il Ppe le accuse dell'ex premier Silvio Berlusconi alla Germania e al suo cancelliere Angela Merkel. Sin dal discorso di villa Gernetto del 27 ottobre, l'ex premier continua a rinnovare le accuse contro il «comportamento egemonico ed egoistico» della Germania

L'invito a Mario Monti

4 Il presidente del Consiglio Mario Monti oggi ha partecipato al summit dei leader del Ppe che tradizionalmente precede il Consiglio europeo. Secondo Elmar Brok, eurodeputato Cdu, «Abbiamo detto chiaramente a Monti che ci piacerebbe vedere la sua candidatura»

Il retroscena

I montiani: addio Silvio
Pdl verso la scissione

Il centrodestra

La svolta dei montiani del Pdl pronta la scissione contro Silvio per sostenere il Professore *Da Frattini a Mauro, la "terza gamba" dei moderati*

**Il capodelegazione
del Pdl in Europa
guida l'operazione:
con lui 23 dei 25
eurodeputati**

**L'esodo coinvolge
anime diverse.
E la manifestazione
di domenica
segnerà lo strappo**

FRANCESCO BEI

CI SIAMO, mancano pochi giorni. Il Pdl è sul punto di volare in mille pezzi. Ma la vera notizia è un'altra: con la benedizione della Cei, che teme un governo Bersani-Vendola, il grande centro cattolico del partito se ne andrà sotto un'altra insegna, quella del Ppe, a fare da terza gamba della coalizione di Monti.

IL CENTRAVANTI dell'operazione è Mario Mauro, il capogruppo del Pdl al parlamento europeo, quello che, insieme al capogruppo del Ppe Joseph Daul, ha lanciato per primo la sua bordata contro una ricandidatura del Cavaliere. Domenica scorsa Mauro ne ha parlato con il premier, ricevendone un via libera. Così si è dato da fare, insieme a Wilfried Martens (presidente) e ad Antonio Lopez-Istúriz (segretario) organizzando la clamorosa apparizione di Monti al summit del Ppe in contrapposizione a Berlusconi.

Ma il disvelamento di ieri davanti alla famiglia dei popolari, con il coro di apprezzamento internazionale da parte di tutti i leader, è stata solo la prima mossa. Altre presto ne seguiranno e la

tessitura si è ora spostata in Italia, precisamente a Roma, dove Mauro è immediatamente tornato. Ieri sera, a cena in una casa privata, il capogruppo Pdl ha infatti incontrato Isabella Bertolini, Giorgio Stracquadanio e gli altri fuoriusciti dal partito. Trovandosi pronti. Altri arriveranno: lunedì prossimo, a Bruxelles, Mauro potrà così annunciare la fine del gruppo del Pdl al parlamento europeo. Il nuovo simbolo e il nuovo nome del partito sono già pronti. Aderiranno ventitre eurodeputati su venticinque e confluiranno lo stesso giorno anche i parlamentari europei del Fli: Moscardini, Salatto e Tatarella.

E tuttavia è domenica che la scissione montiana diventerà valanga. Al teatro Olimpico di Roma tutte le fondazioni d'area moderata del Pdl si sono infatti date appuntamento per tenere il partito ancorato alla prospettiva del Ppe. Ci sono molte voci diverse in quel calderone — da Cicchitto che predica ancora unità a un Alfredo Mantovano già proiettato verso Monti — ma sotto traccia sono in molti a prevedere che proprio quella manifestazione sarà il tana libera tutti. Il

titolo scelto, "Italia popolare", di fatto evoca già il nuovo partito. La rottura, per coloro che vorranno far parte della coalizione centrista, sarà un passaggio obbligato. Monti infatti ha confidato di voler tenere le porte aperte a chi ha militato nel Pdl, ma non vuole avere assolutamente più nulla a che fare con Berlusconi. E anche Alfano, pur stimato nei mesi di governo, è finito da ultimo nella lista nera per lo «strappo» compiuto a Montecitorio nella dichiarazione di voto sulla fiducia. Non a caso ieri Monti ha citato testualmente proprio le parole del segretario del Pdl per motivare la sua decisione di dimettersi.

Nella lista di chi ha già deciso di far parte della squadra Monti c'è sicuramente Franco Frattini, poi tutti quelli che si sono espressi a favore del governo: da Beppe Pisanu a Gennaro Malgieri, da Mario Valducci a Giuliano Cazola. Il fatto è che, spinti anche dall'ostilità manifestata dalla Chiesa nei confronti del Cavaliere, si starebbero muovendo in blocco anche i big. Gianni Alemanno è sul punto di aderire, insieme a una parte consistente di Cl (Mauro è ciellino) compreso Formigoni. Ma anche Raffaele



Fitto — uno dei pochi a non aver aderito al coro dei laudatori il giorno in cui Berlusconi ha annunciato il suo ritorno in pista — sarebbe interessato al progetto. Così come Gaetano Quagliariello e Maurizio Sacconi, entrambi al centro di una rete di rapporti che parte dal Vaticano. Certo, chi ha avuto — come i capigruppo e i ministri — degli incarichi di vertice con Berlusconi è ancora prudente, vorrebbe portare tutto il Pdl a sostegno di Monti. Ma su questo pesa il veto del premier nei confronti del Cavaliere.

Il tempo comunque stringe, l'area montiana è in piena effervescenza in attesa dell'annuncio ufficiale della discesa in campo del Professore dopo lo sciogli-

mento delle Camere. Saputo delle intenzioni di Mario Mauro e in previsione di una valanga di nuovi arrivi, i terzisti ieri hanno iniziato a preoccuparsi. In una riunione a Roma con il ministro Andrea Riccardi, Luca Cordero di Montezemolo, Pier Ferdinando Casini e il presidente delle Acli, Andrea Olivero, si è pensato anche di erigere qualche barriera, chiedere l'esame del sangue ai nuovi compagni di viaggio. Come, per esempio, accettare soltanto i pochi (pochissimi) che hanno deciso di votare la fiducia nonostante l'indicazione contraria del Pdl, oppure — come Mauro e gli eurodeputati — hanno provato a sbarrare il passo al ritorno di Berlusconi. Tra i montiani "doc" c'è anche timore che alcuni nomi — uno su tutti: Ro-

berto Formigoni — possano compromettere l'immagine della coalizione. Ma ora non è il momento dello screening, lo scontro all'arma bianca avverrà semmai durante la formazione delle liste. «Io sono il ministro dell'Integrazione — scherza Andrea Riccardi — e le pare che possa mettere dei veti all'ingresso di qualcuno?». Resta invece ancora aperta la fisionomia della coalizione montiana. C'è chi pensa a quattro liste — Udc, Fli, Terza Repubblica, Italia Popolare — chi a tre. Ma il sogno del premier sarebbe farne soltanto una con un richiamo esplicito al Ppe. Anche perché, al Senato, lo sbarramento da superare è all'otto per cento e il listone unico diventa una questione di sopravvivenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PRIMI DISSIDENTI

Il 6 dicembre, nel giorno in cui il Pdl non vota la fiducia ai provvedimenti del governo, alcuni non seguono il partito; tra loro: Pisanu e Saro al Senato; Frattini e Mantovano alla Camera

ALEMANNO

Il sindaco di Roma ha definito la candidatura di Berlusconi «non riproponibile, un atto irrazionale». Alemanno si schiera così col gruppo dei moderati e non con gli altri ex An

I CATTOLICI

Si uniscono al coro dei contrari alla nuova discesa in campo di Berlusconi anche molti esponenti di Comunione e Liberazione. L'euro-deputato Mauro guida la rivolta; Formigoni lo appoggia.

ITALIA POPOLARE

Domenica a Roma prenderà corpo il nuovo soggetto politico. Ad animarlo i moderati del Pdl che vorrebbero Monti alla guida di una coalizione di centrodestra alle prossime elezioni



MAURO

Mario Mauro
capo-delegazione Pdl
nel Ppe



PISANU

Il senatore
Giuseppe Pisanu
presidente
dell'Antimafia



FITTO

L'ex ministro per gli
Affari Regionali
Raffaele Fitto



SACCONI

L'ex ministro
del Lavoro
Maurizio Sacconi



QUAGLIARIELLO

Il vicepresidente
dei senatori del Pdl
Gaetano
Quagliariello



MANTOVANO

Alfredo Mantovano
ex sottosegretario
del governo Berlusconi



ALEMANNO

Gianni Alemanno,
sindaco di Roma, guida
una corrente di ex An

Il processo a Silvio davanti ai leader e la Merkel gli dà l'ultimo colpo

“Non fare propaganda sulla Germania”

Il premier ora “non esclude” la sua discesa in campo

Il Cavaliere si è sfogato con i suoi: “È stata una trappola, non sapevo dell'invito”

DAL NOSTRO INVIATO
CARMELO LOPAPA

BRUXELLES — Il gelo scende dal grande lampadario antico che sovrasta il salone quando, poco dopo le 13, si materializza Silvio Berlusconi. Cenni di saluto a distanza, ma nessuno dei leader del Partito popolare europeo si avvicina per salutare l'ex premier. Per il Cavaliere è il giorno del giudizio. Del processo internazionale. Politico, stavolta, senza nemmeno toghe contro cui scagliarsi. Processato per aver staccato la spina al governo del Professore e soprattutto per inseguire una linea populista e antieuropea. Nessuno glielo perdona al primo piano dell'Accademie Royale de Belgique. E per affrontare la complessa e delicata partita italiana, il presidente Martens, il capogruppo Daul, il commissario Barroso e la premier Merkel orchestrano in 48 ore la più riuscita delle trappole. Invitando in gran segreto a quello stesso tavolo colui che considerano il loro nuovo e fidato referente, il presidente del Consiglio “dimissionato” Monti.

Il Professore non si lascia sfuggire l'occasione, «vengo con piacere a spiegare cosa è avvenuto in Italia e perché è caduto il mio governo» è stata la risposta all'invito dietro. Ma alla fine il Professore comunque non scioglierà le proprie riserve. Lascia tutte le carte coperte e di conseguenza tutte le porte aperte. Monti ragiona e prende tempo, ancora.

Ragiona ma amaramente, a fine giornata, anche il Silvio Berlusconi che rientra a Roma in serata. «Se avessi saputo cosa mi attendeva, se avessi saputo che avevano invitato anche lui, non sarei venuto» è stato lo sfogo postumo. Una

“trappola” di cui ha saputo solo quando non poteva più dare forfait. Ha lasciato l'Accademie quando fuori era già buio e le luminarie di Bruxelles erano accese, 65 minuti dopo Monti e gli altri big, chiuso in una sala a pianificare con Bonaiuti e lo staff la difesa da offrire alle telecamere. Sfiduciato? Macché, «cocolato». Tre ore prima, la Merkel appena entrata non lo ha nemmeno salutato, raccontano, troppe rasoiate a distanza tra Roma e Berlino degli ultimi giorni. Altra scena quando entra Mario Monti e tutti vanno a omaggiarlo, lui che si limita a un cortese gesto di saluto col Cavaliere. È il Professore del resto l'invitato d'onore. E al posto d'onore siede, al fianco dei premier di peso, Merkel, Rajoy, il presidente dell'Eurogruppo Junker, il finlandese Katainen e il greco Samaras. Berlusconi resta isolato anche fisicamente, attorno a quell'enorme tavolo quadrato vuoto al centro. Si ritrova al lato opposto, tra François Cupé, successore di Sarkozy alla guida dell'Ump francese, e lo slovacco Jan Figel. Perché il cerimoniale può essere impietoso quando gli equilibri mutano e i poteri tramontano.

Costretto per due ore sulla difensiva, il leader Pdl, ruolo che detesta. «Adesso basta fare campagna elettorale contro la Germania» è stato l'affondo più pesante di Angela Merkel, che ha preferito dilungarsi piuttosto in apprezzamenti su Monti e il suo lavoro. E Berlusconi a rintuzzare: «Ma io non ce l'ho con la Germania, sono un europeista convinto, sostengo solo che la Bce deve contare di più». Anche Monti, quando Berlusconi raccontava la sua versione della crisi, prende la parola per ricordargli davanti a tutti di aver ricevuto «una radicale e sostanziale sfiducia da Alfano e dal vostro partito». È il giorno della Waterloo del Cavaliere. Costretto a battere in ritirata. Ma per nulla rassegnato all'esilio politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2013 sconto sulle ristrutturazioni immobiliari

Il decreto crescita è legge con l'agenda digitale Tobin tax più pesante

Il decreto per la crescita, ieri alla Camera, è diventato legge. Il ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, l'aveva portato in Consiglio dei ministri il 4 ottobre scorso. Molti i settori su cui la nuova normativa interviene. Ci sono gli investimenti per la banda larga nel Mezzogiorno e nelle zone montane del Nord. Ci so-

no le facilitazioni per le start up innovative, cioè le nuove imprese che investono in ricerca e sviluppo. E poi le norme che spingono l'Italia a recuperare terreno sulla strada del digitale: dall'ebook a scuola, al fascicolo sanitario elettronico, a i biglietti dei mezzi pubblici comprati con il telefonino.

DA PAGINA 12 A PAGINA 15
Agnoli, Massaro, Mucchetti
Pagliuca, L. Salvia
Sensini, Tamburello

Dall'agenda digitale alle spiagge È legge il decreto per la crescita

Nel 2013 salgono al 50% le detrazioni per le ristrutturazioni

Rc Auto

Scatta la franchigia di 40 euro da portare in detrazione sui premi Rc Auto

ROMA — Gli investimenti per la banda larga nel Mezzogiorno e nelle zone montane del Nord. Le facilitazioni per le start up innovative, cioè le nuove imprese che investono in ricerca e sviluppo. E poi tutte le norme che spingono l'Italia a recuperare terreno sulla strada del digitale: dall'e-book a scuola, anche se il debutto è stato rinviato al 2014-2015, al fascicolo sanitario elettronico, passando per gli acquisti della pubblica amministrazione fatti solo per via telematica o per i biglietti dei mezzi pubblici comprati con il telefonino. Dopo il voto di fiducia di mercoledì, ieri la Camera ha convertito definitivamente in legge il decreto per la «crescita sostenibile, l'innovazione e le start up» che il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera aveva portato in consiglio dei ministri il 4 ottobre scorso.

Settanta articoli dei quali si

è parlato soprattutto per le ultime modifiche fatte in Senato la settimana scorsa. Come la proroga di cinque anni per gli stabilimenti balneari, con le concessioni che andranno a gara solo dal 2020, nonostante il rischio di una multa da 650 mila euro al giorno da parte dell'Unione Europea. O come la controversa norma sulle gomme da neve, con la possibilità per chi gestisce le strade di far usare solo queste, e non le catene, in caso di forti nevicate, o ancora l'obbligo di offrire almeno come optional l'Abs, il sistema che evita il bloccaggio delle ruote durante la frenata, nelle moto con una cilindrata di almeno 125 cc.

Su queste e su altre norme diversi parlamentari, e in realtà anche il governo, avevano valutato la possibilità di ulteriori modifiche. Ma i 60 giorni per la conversione in legge sarebbero scaduti martedì prossimo e cambiare anche una sola virgola, dovendo poi tornare al Senato, avrebbe fatto sfiorare i tempi e decadere l'intero provvedimento. Per questo il testo approvato ieri è identico a quello uscito da Palazzo Madama. Tutte le ipotesi di modifica, vista la fidu-

cia messa dal governo, sono state degradate ad ordini del giorno che solo teoricamente impegnano il governo davanti al Parlamento. Come quello, presentato dal Pd, che chiede di applicare la cosiddetta accisa mobile, un meccanismo previsto da cinque anni che potrebbe contenere di poco gli aumenti del prezzo della benzina.

Sono invece subito operative le novità che arrivano con il modello 730 per l'anno 2013, reso noto ieri dall'Agenzia delle Entrate. Ci sarà uno sconto più forte sulle ristrutturazioni immobiliari, con l'aumento della detrazione dal 36% al 50% e della soglia da 48 mila a 96 mila euro. Scompare però la possibilità per gli anziani di ripartire la detrazione in tre o cinque quote, le rate dovranno essere in ogni caso dieci. Viene poi introdotta una franchigia di 40 euro per la detrazione

di quella quota della assicurazione Rc auto che va al servizio sanitario nazionale. Mentre viene estesa ad altre religioni, l'arcidiocesi ortodossa e l'esarcato per l'Europa meridionale, la possibilità di donare l'8 per mille dell'Irpef.

Il voto di ieri era una delle ultime prove in Parlamento del governo Monti. I voti a favore sono stati 261, i contrari 55 con Lega e Italia dei valori, mentre gli astenuti hanno raggiunto quota 131, praticamente tutto il Pdl. La prossima settimana toccherà a un altro decreto legge, quello sull'Ilva che proprio ieri ha finito il suo percorso nelle commissioni Ambiente e Attività produttive. Poi non resta che la legge di Stabilità.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arenili a gara solo dal 2020

Vengono prorogate per cinque anni le concessioni degli stabilimenti balneari. L'obbligo delle gare, previsto dalle normative europee, scatterà solo a partire dal 2020. Il governo si era detto contrario allo slittamento, ricordando il rischio di una multa da parte di Bruxelles che potrebbe arrivare a 652.800 euro al giorno. Ma il «no» non è bastato

Farmaci spazio ai generici

La storia dei pazienti sarà raccolta in un unico fascicolo elettronico. Anche la cartella clinica diventerà digitale. Addio al foglietto rosso: le ricette e le prescrizioni mediche saranno solo elettroniche e valide a livello nazionale. Nella ricetta dovrà sempre essere indicato il principio attivo dei farmaci, anche quando il medico sceglierà di prescrivere una griffe.

Case degli enti: non si vende

Nessuna vendita forzata per gli immobili delle casse di previdenza private. È stata stralciata la norma che, per favorire anziani single e famiglie a basso reddito, introduceva l'obbligo di vendere ai locatari o affittare a importi calmierati gli immobili di proprietà degli enti inseriti nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione

Le start up innovative

Le start up innovative avranno accesso preferenziale al credito d'imposta per le nuove assunzioni di profili qualificati. Per essere considerate innovative le nuove imprese dovranno investire almeno il 20% in ricerca e sviluppo. Vengono digitalizzate una serie di procedure nell'istruzione, nella scuola e nella giustizia

Un desk-Italia per promozioni

Nasce Desk Italia, struttura all'interno del ministero dello Sviluppo economico, pensata per attirare in Italia gli investimenti esteri. Funzionerà da raccordo tra l'Agenzia per il commercio estero e Invitalia. Ogni Regione dovrà individuare un apposito ufficio che si dovrà interfacciare con la struttura nazionale

Infrastrutture: sconto fiscale

Credito d'imposta per le infrastrutture realizzate in *project financing*, quando cioè il costo viene recuperato con la gestione dell'opera. La soglia minima per accedere al credito resta però ferma a 500 milioni di euro. Era stato ipotizzata una riduzione a 100 milioni ma la commissione Bilancio del Senato ha detto «no» per problemi di copertura

Prelievo Sui derivati lo 0,22%. Colpito il trading automatico

Tobin tax più salata

Imu tutta ai Comuni

Aliquota dello 0,12% sulle azioni

ROMA — Il governo modifica la Tobin tax sulle transazioni finanziarie, alzando l'aliquota e rinviandone il debutto al prossimo mese di marzo, ma introduce anche una nuova imposta per penalizzare gli acquisti esclusivamente speculativi. Secondo l'emendamento presentato dall'esecutivo alla legge di Stabilità, per il 2013 l'aliquota della tassa sarà pari allo 0,12% (non più allo 0,05%) sulle transazioni azionarie concluse sui mercati regolamentati, e dello 0,22% nei mercati cosiddetti «over the counter», cioè non ufficiali.

Nel caso dei derivati l'imposta si applicherà dal mese di luglio del 2013 in misura fissa, variabile a seconda del valore nominale dei contratti stessi, da un minimo di 0,1 euro a un massimo di 100 euro ad operazione. Dal pagamento della Tobin tax saranno esclusi i «market maker», cioè gli operatori che si impegnano a operare sul mercato, i fondi pensione, gli enti di previdenza obbligatoria e le transazioni che avranno per oggetto le azioni di società con una capitalizzazione inferiore ai 500 milioni di euro.

L'emendamento del governo introduce anche un meccanismo anti speculazione, con un'aliquota dello 0,2% sul «controvalore degli ordini annullati o modificati» che in una giornata di Borsa superino una determinata soglia numerica. Si tratta di operazioni ad alta frequenza con finalità spiccatamente speculative, normalmente gestite da programmi informatici attraverso algoritmi che determinano automaticamente, in base all'andamento dei prezzi, le decisioni relative all'invio, la cancellazione e la modifica degli ordini di acquisto.

Le aliquote della Tobin tax scenderanno nel 2014 di due decimi di punto, allo 0,1% per gli

acquisti sui mercati ufficiali, allo 0,2% per le transazioni sui mercati non regolamentati. Con un altro emendamento alla stessa legge di Stabilità, il governo ha deciso poi di elevare, triplicandolo, il tetto massimo dell'imposta di bollo pagata dalle società sui prodotti finanziari, con la soglia passa da 1.200 a 4.500 euro. E con un'ulteriore proposta di modifica alla legge di Stabilità, ha deciso di commisurare il credito d'imposta delle compagnie assicurative al livello delle riserve tecniche iscritte in bilancio.

Nella legge di Stabilità, inoltre, il governo ha deciso di far confluire il testo dell'intero decreto varato dieci giorni fa per sanare le infrazioni alla normativa comunitaria, modificando nello stesso tempo le norme che riguardano il rafforzamento patrimoniale del Monte dei Paschi. La banca senese avrà tempo fino al 31 marzo, due mesi in più, per emettere i cosiddetti «Monti bond», le obbligazioni che il Tesoro sottoscriverà per rafforzare il patrimonio dell'istituto.

L'ultimo capitolo della legge che resta da sistemare è quello relativo agli enti locali. Il governo, che ieri ha incassato un ottimo risultato nell'asta dei Btp a tre anni, collocati per 3,5 miliardi al 2,5%, il tasso più basso dal 2010, è pronto ad attribuire l'Imu e il suo gettito interamente ai Comuni, ma non ad allentare i vincoli del Patto interno, nonostante la minaccia di dimissioni in blocco dei sindaci. La legge di Stabilità dovrebbe approdare nell'aula del Senato il 17 dicembre, essere approvata il 18 e andare subito alla Camera per la terza ed ultima lettura. L'approvazione definitiva è prevista per il 20 dicembre. E subito dopo dovrebbero arrivare le dimissioni del governo.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



500
3,5

milioni di euro. È la capitalizzazione delle società al di sotto della quale è escluso il pagamento della Tobin tax. Esenti dalla tassa saranno anche gli operatori che si impegnano ad operare sul mercato e i fondi pensione.

miliardi. È l'incasso dello Stato proveniente dall'asta dei Btp a tre anni, collocati ieri al 2,5%: il tasso più basso dal 2010. Sempre ieri il differenziale di rendimento tra Btp decennali e Bund tedeschi equivalenti ha chiuso a 329 punti.

La parola

Tobin tax

“ La Tobin tax, dal nome del premio Nobel per l'economia James Tobin, che la propose nel 1972, è una tassa che colpisce le transazioni sui mercati finanziari. L'aliquota, nel caso italiano, dovrebbe valere lo 0,12% delle transazioni azionarie sui mercati regolamentati, e lo 0,22% nei mercati «over the counter» (non ufficiali)

Il Paese in affanno/2.

Il Barometro Coop segnala una propensione alla spesa in caduta libera per carne (-13%), surgelati (-10%), salumi e latticini (-8%)

Il grande gelo di Natale: -10% dei consumi

GRANDI CATENE IN DIFESA

Tassinari (Coop): il saldo dell'Imu fa crollare tutto
Pugliese (Conad): 2013 molto negativo se l'occupazione non riprenderà a crescere

Emanuele Scarci
MILANO

■ Sono oltre la metà le famiglie che, negli ultimi 12 mesi, hanno percepito un peggioramento delle condizioni economiche, specie quelle collocabili nel ceto medio e residenti nel Centro-Sud: il perdurare della crisi viene affrontato dai consumatori con maggiori tagli e una propensione all'acquisto negativa in tutte le categorie di prodotti, con una punta del -13% per la carne e il -8% per salumi e latticini. È questo l'identikit della crisi tracciato dal Barometro Coop 2012, un faro sui consumi e la congiuntura e con un focus sul Natale.

«Questo autunno – conferma Vincenzo Tassinari, presidente del consiglio di gestione di Coop Italia – è stato il peggiore dal dopoguerra, con crolli generalizzati delle vendite in tutte le categorie. A rete costante la contrazione è del -3/-4%. E se qualcuno si aspet-

tava che Natale mettesse tutto a posto si deve ricredere: nelle prime due settimane di dicembre, in contemporanea con il pagamento dell'Imu, si viaggia con vendite nell'ordine del -10/-12%. E spacchettando i dati, il food arretra del 7% e il non food scivola dal -50% delle Tv al -20% dei giocattoli fino al -15/-10% del regalo di Natale e del prodotto da ricorrenza.

Sulla stessa lunghezza d'onda Francesco Pugliese, dg di Conad, che ieri ha presentato i programmi di sviluppo: «La domanda è in forte contrazione e questo forse sarà il peggior Natale di sempre. Del resto il -20% delle vendite di giocattoli va a rompere una tradizione di attenzione ai bambini che la dice lunga sulle difficoltà delle famiglie».

Tornando al barometro Coop, la propensione all'acquisto è negativa in tutte le categorie, a eccezione dell'ortofrutta. Particolarmente penalizzati i consumi dei prodotti di maggior costo: carne (il 13% delle famiglie taglierà gli acquisti nei prossimi 3-4 mesi), surgelati (-10%), salumi e latticini (-8%), prodotti per l'igiene della casa e della persona (da -1 a -5%), alimentari confezionati (-1%). «In questo contesto – ag-

giunge Tassinari – occorre un cambiamento strutturale nelle relazioni con l'industria di marca: il riequilibrio della redditività fra industria (4%) e distribuzione (0,7%) e puntare decisamente sull'innovazione quale arma fondamentale per fronteggiare la crescita dei discount che cresce del 5%». Tassinari annuncia anche un'istruttoria in corso in sede Indicod che prelude a un'intesa industria-distribuzione a favore dei consumatori. E la luce in fondo al tunnel? «Macché ripresa – replica Pugliese – il 2013 non sarà migliore di quest'anno. Se non riprende fiato l'occupazione i consumi non possono crescere». Poi però il top manager sottolinea la virtù di Conad che nel 2013 investirà 230 milioni per una novantina di nuovi punti vendita e 2.200 nuovi posti di lavoro. Quest'anno Conad realizzerà ricavi per 10,97 miliardi, circa l'8% in più. A rete costante la crescita rimane positiva: +1%. Pugliese non nasconde un interesse per gli ipermercati della catena Lombardini (4 sul mercato), ma sottolinea che «oggi non si può pensare di venderli al prezzo di tre anni fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La propensione all'acquisto

La domanda:	nei prossimi 3-4 mesi, la spesa della vostra famiglia aumenterà, rimarrà stabile o diminuirà? Saldo % (aumento-diminuzione) nel mese di dicembre			
	2009	2010	2011	2012
Ortofrutta	19	21	14	7
Alimentari confezionati	10	12	8	-1
Prodotti per igiene personale	4	7	4	-1
Prodotti per igiene della casa	4	7	3	-5
Salumi e latticini	3	5	1	-8
Surgelati	-8	-4	-4	-10
Carne	5	6	3	-13

Fonte: Barometro Coop



Sfiducia. Osservatorio Coop: consumi crollati

Bankitalia: ricchezza ridotta (come nel '90)

■ La ricchezza netta delle famiglie italiane ammonta a 8.169 miliardi ma Bankitalia avverte: in 5 anni si è ridotta del 5,8% tornando ai livelli del 1990. E a Natale si prevede una gelata per i consumi: -10%. **Bocciarelli e Scarci** ▶ pagina 47

Il Paese in affanno/1. Secondo Banca d'Italia il patrimonio è tornato ai livelli degli anni 90, con un calo del 5,8% dal 2008

La crisi contagia anche le famiglie

Crescono le disuguaglianze: il 10% dei nuclei possiede il 45,9% della ricchezza

Rossella Bocciarelli

ROMA.

■ In valore assoluto è ancora un bel "gruzzolo" anche se cinque anni di crisi finanziaria lo hanno ridotto del 5,8 per cento. La ricchezza netta delle famiglie italiane, secondo i calcoli diffusi ieri dalla Banca d'Italia, era pari a circa 8.169 miliardi di euro alla fine del 2011: una cifra che corrisponde a poco più di 140 mila euro pro-capite e a 350 mila euro per famiglia. Secondo stime preliminari di via Nazionale, inoltre, nel primo semestre del 2012 la ricchezza netta sarebbe ulteriormente diminuita dello 0,5% in termini nominali rispetto alla fine dello scorso dicembre.

L'ammontare complessivo di questo patrimonio netto, che si ottiene come somma delle attività reali (abitazioni, terreni, oggetti di valore) e finanziarie, al netto dei debiti delle famiglie italiane, è pari a 8 volte il reddito disponibile. Un rapporto elevato, da confrontare con l'8,2 del Regno Unito, l'8,1 della Francia, il 7,8 del Giappone, il 5,5 del Canada e il 5,3 degli Usa. Inoltre, fa rimarcare Banca d'Italia, se si fa un confronto internazionale, le famiglie italiane risultano relativamente poco indebitate. L'am-

montare dei loro debiti, che in valore assoluto è pari a 900 miliardi, rappresenta il 71% del reddito disponibile: in Francia e in Germania questo rapporto è invece pari al 100% del reddito; negli Stati Uniti e nel Giappone sale al 125% del reddito; nel Canada, i debiti familiari sono pari al 150% e nel Regno Unito sono al 165 per cento. Quanto alla composizione, case, terreni e gioielli rappresentano il 62,8 per cento del totale degli asset, mentre le attività finanziarie sono pari al 37,2% della torta.

Le buone notizie, tuttavia, finiscono qui: se si considerano le cose in termini dinamici, si vede che questa grande ricchezza tende, come direbbe il Censis, a uno "smottamento" verso il basso, per effetto del prolungarsi della crisi. Infatti, spiega Bankitalia attraverso le sue cifre, nel corso del 2011 la ricchezza netta complessiva a prezzi correnti è diminuita dello 0,7%: a fronte di un aumento del valore delle attività reali pari all'1,3% si è verificata una diminuzione delle attività finanziarie del 3,4% nonché un incremento delle passività del 2,1%. Il valore della sola ricchezza abitativa delle famiglie a fine 2011 era pari a 5 mila miliar-

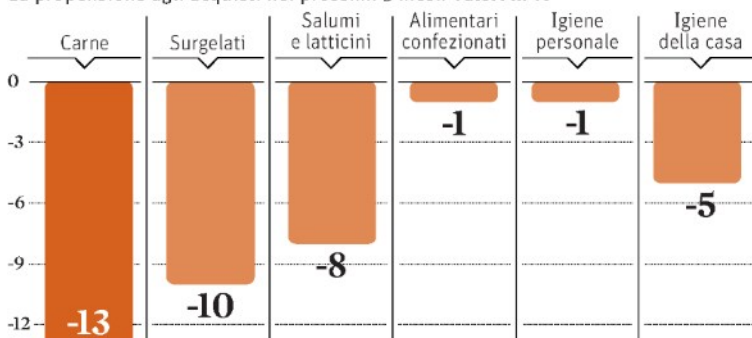
di; la crescita dell'1,3% nel valore delle abitazioni, dei terreni etc, corrisponde tuttavia a una riduzione dell'1,4% in termini reali: se si tiene conto, cioè, dell'inflazione, abbiamo una variazione con il segno meno davanti. A prezzi costanti, poi, la ricchezza netta pro-capite si è ridotta del 3,7% tra la fine del 2010 e la fine del 2011 e, se si fanno i calcoli per famiglia, il livello di ricchezza netta del 2011 è tornato simile a quello della fine degli anni Novanta.

Va detto, infine, che nel caso della ricchezza, ben più che quando si parla di reddito, i valori medi hanno quasi lo stesso valore statistico del pollo di Trilussa. Molte famiglie posseggono poco o nulla; poche, invece, posseggono moltissimo. Alla fine del 2010, spiega ancora Bankitalia, la metà più povera delle famiglie italiane deteneva il 9,4% della ricchezza totale, mentre al 10% dei nuclei familiari più abbienti faceva capo il 45,9% della ricchezza complessiva. Non basta: il 2,8% delle famiglie alla fine del 2010 erano titolari di una ricchezza netta negativa: avevano cioè sulle spalle più debiti che proprietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALO DELLA SPESA A NATALE

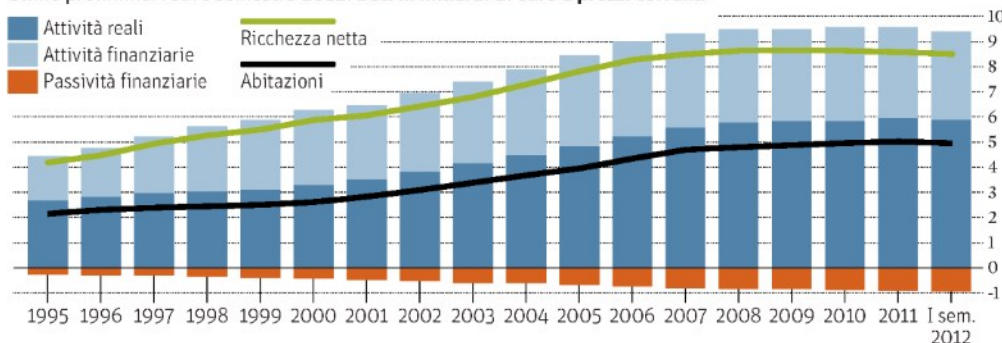
La propensione agli acquisti nei prossimi 3 mesi. Valori in %



La geografia della ricchezza

RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE ITALIANE E SUE COMPONENTI

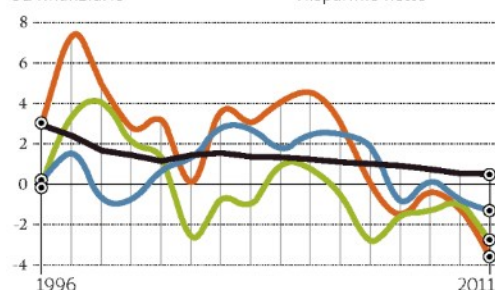
Stime preliminari sul I semestre 2012. Dati in miliardi di euro a prezzi correnti



RISPARMIO, CAPITAL GAINS E RICCHEZZA NETTA

In % della ricchezza netta: prezzi costanti

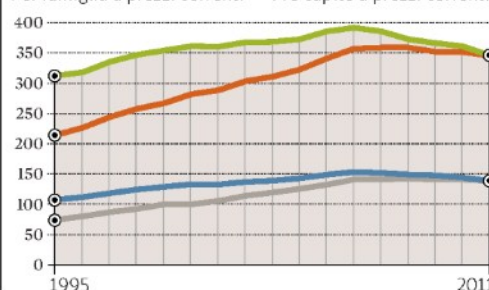
Variazione della ricchezza netta
CG finanziarie
CG abitazioni
Risparmio netto



RICCHEZZA NETTA PER FAMIGLIA E PRO CAPITE

Migliaia di euro a prezzi correnti e costanti

Per famiglia a prezzi 2011
Per famiglia a prezzi correnti
Pro capite a prezzi 2011
Pro capite a prezzi correnti



LA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE: UN CONFRONTO INTERNAZIONALE

Valori in rapporto al reddito disponibile

	2002	2004	2006	2008	2010
Usa	5,16	6,03	6,58	4,76	5,26
Canada	5,13	5,18	5,46	5,39	5,46
Giappone	7,78	7,80	8,13	7,77	7,76
Germania	5,42	5,67	6,00	6,17	n.d.
Francia	5,76	6,83	7,96	7,60	8,12
Regno Unito	7,16	7,99	8,70	7,56	8,23
ITALIA	6,85	7,14	7,11	7,52	7,95

Fonte: Banca d'Italia

Accordo in Europa sulla supervisione unica per gli istituti più grandi (con asset oltre 30 miliardi) dal 2014

Banche, vigilanza alla Bce

Draghi: passo importante - Barnier: una vittoria del realismo

■ Dopo anni di discussioni, i 27 Paesi della Ue hanno trovato un'intesa sul trasferimento della sorveglianza bancaria dagli Stati membri alla Bce («una vittoria del realismo» ha detto il commissario Michel Barnier). L'accordo, che dovrà essere approvato dal Parlamento Ue, prevede che alla Bce vada la vigilanza sulle banche più grandi (tra

le altre cose, con attivi oltre i 30 miliardi di euro). Il resto del settore rimarrà vigilato dalle autorità nazionali ma la Bce potrà avocare a sé in qualunque momento qualsiasi dossier nazionale. La riforma sarà operativa dal 1° marzo 2014. Per il presidente della Bce, Mario Draghi, è «un importante passo» verso una unione monetaria più stabile.

Servizi e analisi > pagine 2-5

Nasce la vigilanza unica europea

Poteri alla Bce dal marzo 2014 - La soddisfazione di Draghi: «Passo importante»

Il ruolo del fondo salva-Stati

L'Esm potrà decidere, all'unanimità, ricapitalizzazioni dirette anche prima del 2014

Le procedure

Francoforte potrà avocare a sé un dossier e ci sarà un manuale unico per tutti i Paesi

Il perimetro d'azione

Francoforte sorveglierà direttamente le grandi banche ma potrà intervenire anche sulle altre

Divisione dei compiti

Il resto del settore bancario sarà sotto la responsabilità delle authority nazionali

GLI AUTOESCLUSI

Regno Unito, Repubblica Ceca e Svezia restano fuori dal sistema ma all'interno dell'Eba saranno tutelati dal voto a doppia maggioranza

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Dopo anni di discussioni, mesi di trattative e una maratona notturna di 14 ore, i 27 paesi dell'Unione hanno trovato una intesa con la quale trasferire la sorveglianza bancaria dagli Stati membri alla Banca centrale europea. La riforma è per molti versi un passaggio storico perché pre-

suppone una delicatissima cessione di sovranità. Nata con l'obiettivo di spezzare il circolo vizioso tra bilanci bancari e bilanci sovrani, andrà valutata nella messa in pratica.

L'accordo, che è stato trovato nella notte tra mercoledì e giovedì, e che dovrebbe essere pienamente operativo il 1° marzo 2014, è stato definito dal presidente della Bce Mario Draghi «un importante passo» verso una unione monetaria più stabile. La centralizzazione della sorveglianza bancaria è stata argomento politico e accademico per anni. Pur consapevoli della necessità di una vigilanza unica, i Paesi si erano sempre rifiutati di applicare

l'articolo previsto dal Trattato di Maastricht.

La crisi debitoria e finanziaria ha provocato finalmente una presa di coscienza a 12 anni dall'avvento della moneta unica. L'accordo raggiunto all'Ecofin, e che dovrà essere approvato anche dal Parlamento europeo, prevede una complessa ripartizione dei compiti. Alla Bce andrà la vigilanza delle banche più significative (tra le altre cose, con attivi per oltre 30 miliardi di euro). Si stima che queste possano essere 150-200 sui 6 mila istituti della zona euro.

Il resto del settore rimarrà vigilato dalle autorità nazionali. L'accordo prevede che la Bce

possa avocare a sé qualsiasi dossier nazionale «per assicurare l'applicazione coerente di elevati standard di sorveglianza». Alcuni osservatori ieri si interrogavano sui modi in cui avverrà il confronto tra centro e periferia, ricordando le tensioni su questo fronte in Spagna. È stato anche trovato un accordo sulle modalità di voto all'Autorità bancaria europea, che continuerà a regolamentare il mercato unico a 27.

Per evitare che i Paesi che non adotteranno la vigilanza unica (Gran Bretagna, Svezia e Repubblica Ceca) e che temono di essere messi in minoranza all'Eba, è stato ideato un sistema di doppia maggioranza, dei Paesi che sono vigilati dalla Bce e di quelli che non lo sono. Come spesso succede, la messa in pratica sarà il test decisivo per capire se il pacchetto di misure funzionerà

realmente, e se il compromesso non sia stato minato dalle diverse sensibilità politiche.

La riforma è nata per consentire una ricapitalizzazione diretta delle banche da parte del Meccanismo europeo di stabilità (Esm), così da spezzare il circolo vizioso tra bilanci bancari e bilanci sovrani. Il compromesso stabilisce che ciò potrà avvenire anche prima della piena operatività della vigilanza (con voto unanime dell'Esm). Ha precisato ieri il ministro delle Finanze olandese Jeroen Dijsselbloem: «Non abbiamo preso alcuna decisione su quando le banche potranno essere ricapitalizzate».

Dietro alla presa di posizione olandese si nasconde quasi un mettere le mani avanti, dinanzi alle probabili richieste di alcuni Paesi nei primi mesi dell'anno prossimo. Dal canto suo, il pre-

mier finlandese Jyrki Katainen è tornato sulla questione delle attività ereditate dalle precedenti gestioni (legacy assets, secondo l'espressione inglese): «La ricapitalizzazione diretta delle banche non significa che dovremmo ricapitalizzare anche le attività di una gestione precedente».

Per certi versi, le discussioni su alcuni aspetti della riforma rischiano di continuare. Nella fase transitoria - particolarmente lunga anche per scelta della Bce che dovrà probabilmente assumere nuovo personale - il margine di manovra per ricapitalizzare direttamente le banche più fragili della zona euro esiste, ma è stretto e richiederà nel caso eventuali compromessi. L'accordo è «storico», come ha affermato ieri la Federazione bancaria europea, ma ricco di possibili insidie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema di controlli

1 IL PERIMETRO DELLA RIFORMA

La Bce avrà il compito di vigilare direttamente sulle banche significative (circa 200): con attivi oltre 30 miliardi o che rappresentino più del 20% del Pil del Paese

2 IL LIVELLO NAZIONALE

Alle banche centrali nazionali spetterà la vigilanza sugli altri istituti dell'Eurozona (5.800) ma la Bce potrà intervenire avocando a sé i dossier

3 DOPPIA MAGGIORANZA

Al sistema potranno aderire Paesi non euro della Ue. Chi starà fuori verrà tutelato con un voto qualificato in seno all'autorità bancaria europea (Eba)

4 INIEZIONI DI CAPITALI

La riforma andrà a regime il 1° marzo 2014 ma se una banca avesse bisogno di ricapitalizzazione diretta prima d'allora, l'Esm potrà deciderla all'unanimità

IL DIZIONARIO DELL'UNIONE BANCARIA

Banca centrale europea

La Bce assumerà anche il compito di Authority di vigilanza del sistema bancario. In questo modo assorbirà, almeno entro certi limiti, l'ultima competenza rimasta alle Banche centrali

nazionali. La Bce vigilerà sullo stato di salute e sui rischi presi dalle banche dell'Eurozona e potrà intervenire in caso di crisi. Questa attività sarà svolta direttamente nei confronti di 200 banche

sistemiche e indirettamente, vale a dire tramite le Banche centrali nazionali, sulle altre 5.800 della regione. I dieci Stati Ue che non adottano l'euro potranno chiedere di entrare nel nuovo sistema (in vigore dal 1° marzo del 2014). La Bce potrà in ogni momento intervenire su qualsiasi banca se lo riterrà necessario.

Banca sistemica

Nell'ambito del sistema di vigilanza unico, che rappresenta il primo pilastro dell'Unione bancaria, sono considerate sistemiche le banche con oltre 30 miliardi di euro di asset o con

bilanci superiori al 20% del Pil del Paese di appartenenza. Sono considerate comunque sistemiche le prime tre banche di ciascun Stato partecipante, salvo «particolari circostanze». Sono i

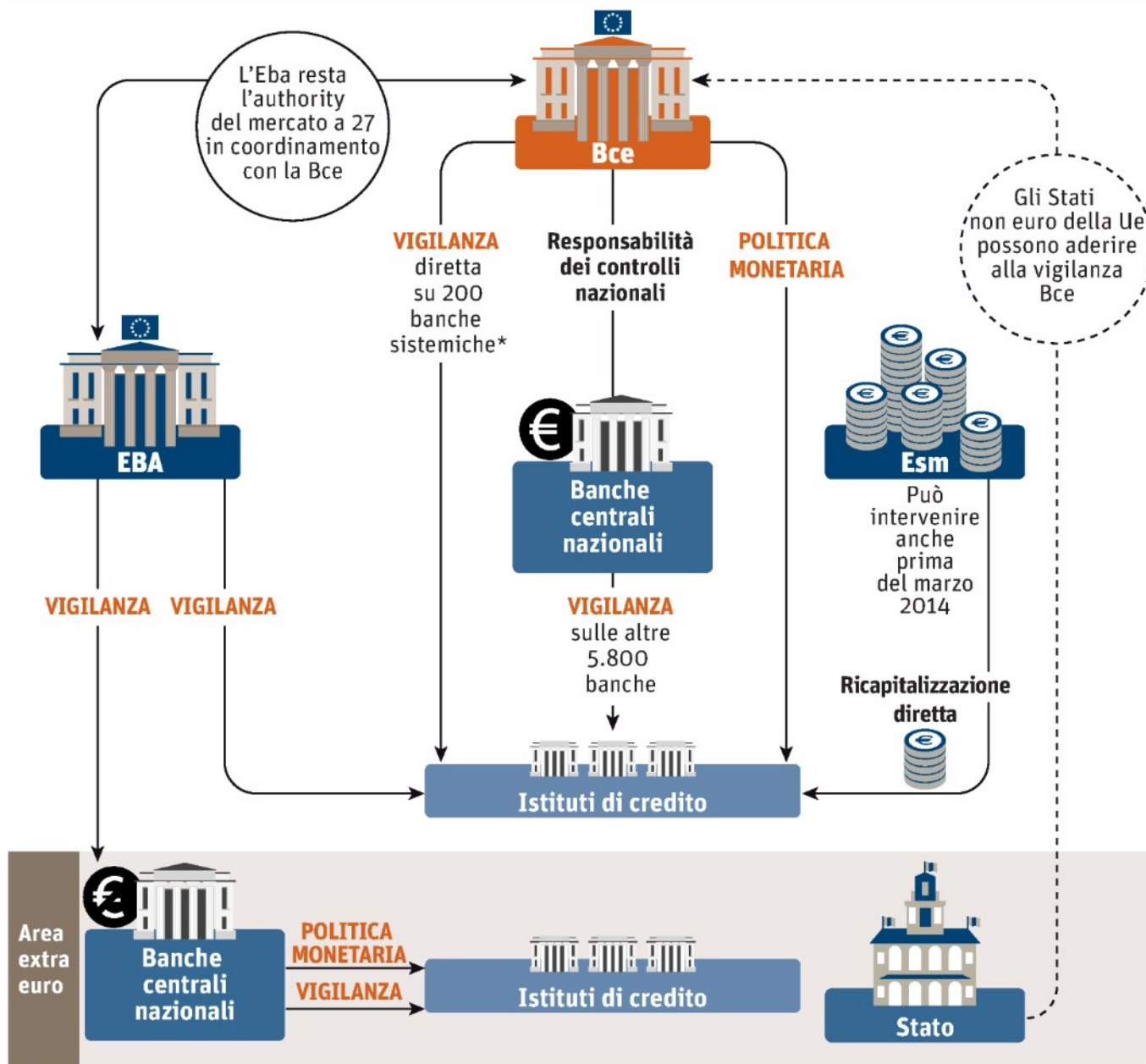
big del credito, quelli che per le loro dimensioni rischierebbero di trascinare l'intero settore in crisi in caso di crack.

Nell'Eurozona, 200 delle 6 mila banche operative rientrano in questi requisiti e saranno pertanto sottoposte alla diretta vigilanza della Banca centrale europea.

Il meccanismo di vigilanza unica bancaria

Il progetto di vigilanza unica da parte della Bce sulle banche dell'Eurozona a cui l'Ecofin ha dato il via libera nella notte di mercoledì

A regime dal 1 marzo 2014



(*) Asset superiori a 30 miliardi o asset superiori al Pil del 20% o con filiali/controllate in almeno altri due Paesi Ue

Fonte: elaborazione il Sole 24 Ore

I numeri chiave del capitolo «banche»

200

Il perimetro dei controlli diretti
Il numero di banche «significative» su cui la Bce vigilerà direttamente

5.800

Il resto dei vigilati
Gli istituti di credito dell'Eurozona sottoposti alle autorità nazionali

17

I Paesi dell'Eurozona
L'ambito d'applicazione automatica della nuova vigilanza unica

2014

L'andata a regime
Il sistema di controlli diventerà pienamente operativo il 1/3/2014

Comitato di mediazione

Per tenere separate le funzioni di politica monetaria dai nuovi compiti di vigilanza, il personale della Bce che sarà chiamato a esercitare le nuove funzioni dovrà essere diverso da quello

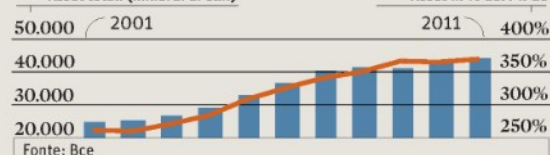
che si occupa di politica monetaria e dovrà esserne separato anche organizzativamente. La Bce dovrà assicurare che le operazioni del Consiglio direttivo

siano differenziate quando tratta di moneta e di vigilanza. La Bce dovrà creare un comitato di mediazione con il compito di risolvere contrasti tra Consiglio direttivo e Consiglio di vigilanza della Bce stessa. Questo comitato dovrà includere un rappresentante di ogni Stato partecipante.

LE DIMENSIONI

Asset bancari nella Ue

Asset totali (miliardi di eur.)



Consiglio di vigilanza

La pianificazione e l'esecuzione dei nuovi compiti conferiti alla Bce dovranno essere svolti da un organo interno ad hoc, con una propria presidenza e composto da alcuni membri della Bce (che

non si occupino di politica monetaria) e da un rappresentante di ciascuna autorità di vigilanza bancaria nazionale per ciascun Stato partecipante. Ogni componente

dovrà agire nell'interesse dell'intera Unione bancaria. Di norma, le decisioni del Consiglio di vigilanza saranno prese a maggioranza semplice, ma in alcuni casi è richiesta la maggioranza qualificata. Il Consiglio di vigilanza sottopone le proprie decisioni al Consiglio direttivo della Bce.

Eba

L'attuale Authority di vigilanza bancaria dell'Unione europea a 27 conserverà il suo ruolo, a garanzia dell'unicità del mercato interno. Continuerà quindi a emanare regolamenti che

avranno efficacia su tutte le banche dell'Unione. Mentre la Bce impone le sue decisioni attraverso le Banche centrali nazionali dei 17 Paesi dell'euro, le disposizioni dell'Eba hanno

effetti direttamente sugli istituti di credito. Per evitare che il blocco dei 17 Stati membri dell'Eurozona possa mettere costantemente in minoranza gli altri dieci Paesi dell'Unione all'interno degli organi decisionali dell'Eba, è stato introdotto un sistema di doppia maggioranza.

GLI AIUTI EUROPEI

Finanziamenti erogati dai fondi salva-Stati europei e dai Governi. Mld di €



Esm

Il meccanismo europeo di stabilità potrà intervenire direttamente nel salvataggio delle banche in crisi, ricapitalizzandole, prima ancora che il sistema di vigilanza entri

in vigore. Per attivare l'Esm serve una richiesta unanime del board del Fondo alla Bce, che svolgerà un ruolo di supervisione. Con questa procedura, gli aiuti versati

dall'Esm non passeranno dal bilancio dello Stato di appartenenza della banca in crisi e quindi non ne gonfieranno debito e deficit, come avvenuto per la Spagna. In caso di salvataggio di un istituto di credito, i suoi azionisti e creditori dovranno addossarsi gran parte delle perdite.

Liquidazione

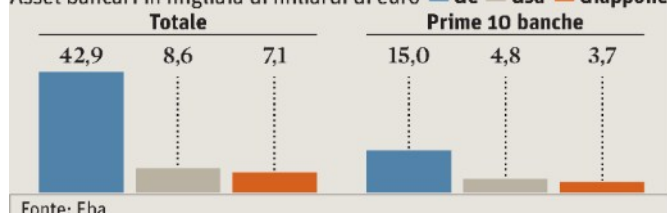
Il secondo pilastro dell'Unione bancaria, insieme al sistema unico di vigilanza e al deposito di garanzia comune è il meccanismo unico di liquidazione delle banche che falliscono. L'idea è di affidare

a un'autorità (probabilmente alla stessa Bce o un'agenzia a questa subordinata) il compito di gestire il crack di un istituto bancario. Creditori e azionisti del gruppo in liquidazione saranno

chiamati ad addossarsi gran parte delle perdite, come avvenuto con i salvataggi in Spagna. Tutti gli istituti di credito saranno chiamati a contribuire a un fondo comune da usare in questi casi, una specie di polizza per alleggerire il costo di un fallimento bancario per i contribuenti.

IL CONFRONTO

Asset bancari in migliaia di miliardi di euro



Fonte: Eba

Schema di garanzia

Attualmente, negli Stati dell'Eurozona, i risparmiatori che depositano soldi in banca sono coperti in caso di eventuali perdite causate dal crack della banca di fiducia da un fondo di garanzia

nazionale. La copertura ha un massimale di 100mila euro. Assieme al meccanismo di vigilanza unico, l'altro pilastro dell'Unione bancaria è la creazione di uno schema/deposito di

garanzia comune. Sul punto però c'è poco consenso e si confrontano versioni molto differenti: una, minimilista, vorrebbe semplicemente coordinare i fondi nazionali già esistenti, l'altra, più ambiziosa, punta alla istituzione di un fondo unico. Non sono prevedibili decisioni definitive nel breve termine.

IL PUNTO di Stefano Folli*Il Ppe italiano ha un leader*

► pagina 11

il PUNTO**Ora Monti guida il Ppe in Italia. Con un ruolo politico ed elettorale****La svolta di Bruxelles
accantona Berlusconi
e crea un fatto nuovo
che cambia gli scenari****DI Stefano Folli**

La partecipazione di Mario Monti al vertice del Partito Popolare europeo a Bruxelles è uno di quei dettagli suscettibili di cambiare la storia politica di una nazione. In fondo Monti non è titolare (non ancora) di un partito o di un raggruppamento aderente alla famiglia dei popolari. In passato ha manifestato la sua simpatia verso il Ppe, ma fino a ieri il suo profilo è stato quello che sappiamo: un "tecnico" autorevole, molto stimato in Europa, che governa da un anno su chiamata del capo dello Stato in una situazione di grave emergenza. Non una figura politica nel senso classico del termine.

Ora il quadro è mutato e ci sono due momenti che scandiscono tale mutamento. Il primo è l'annuncio delle dimissioni del governo, presentate da Monti al Quirinale dopo la sfiducia subita da Alfano su mandato di Berlusconi. È lì che prende forma il "nuovo" Monti come soggetto politico definito: un leader moderato, ancorché senza partito, che si qualifica lungo una linea di rottura con il berlusconismo morente, ma all'interno della cornice dei popolari europei.

Il secondo momento è appunto l'invito rivolto al premier italiano dal presidente Martens a partecipare al summit. Invito con uno scopo preciso: dimostrare a tutti che in Italia i popolari europei hanno un punto di riferimento che ovviamente non è Berlusconi, personaggio ormai messo ai margini. Il riferimento che colma il vuoto si chiama Monti ed è a lui che il più grande partito trasversale presente nel Parlamento di Bruxelles e Strasburgo chiede di fare del suo meglio per governare l'Italia anche in futuro. Con il consenso degli elettori, è ovvio. S'intende che questa mossa non sarebbe stata possibile senza il beneplacito, o meglio la spinta propulsiva della Germania di Angela Merkel.

Perché il Ppe non sarebbe quel potente gruppo politico che oggi è se la sua spina dorsale non fosse costituita dai popolari tedeschi.

Così il cerchio si chiude. In una settimana scarsa Berlusconi ha messo in crisi il governo, ha accusato Monti di essere l'emissario dell'Europa "germanocentrica", ha tentato di sollevare un'ondata di euroscetticismo. E poi, in rapida successione, ha candidato Monti a leader dei moderati e si è presentato ieri a Bruxelles per essere mortificato dai popolari, lui che ha fondato uno dei partiti più forti del Ppe, nonchè per assistere al trionfo dell'uomo che si avvia a essere il capo dell'area moderata in Italia. In sostanza Berlusconi ha dovuto accettare e sottoscrivere la propria stessa uscita di scena.

Negli stessi giorni si è compiuta anche la trasformazione di Monti da "tecnico", si fa per dire, a politico a tutto tondo. Da ieri sera insignito del compito di rappresentare in Italia le istanze del popolarismo europeo. Come dire che il dibattito sul futuro ruolo politico del professore è superato dai fatti. L'Europa, o almeno l'Europa che si è riunita a Bruxelles, vuole che in Italia si crei e si consolidi un'area ispirata ai valori del popolarismo. Un'area così in sintonia con il Ppe da noi non è mai esistita. Monti ora dovrà darle un'anima in tempi molto stretti, visto che le elezioni sono il 17 febbraio: per riuscirci dovrà volare alto, sopra i limiti e i vincoli dei partiti centristi esistenti. È chiaro in ogni caso che i popolari di Angela Merkel vogliono che il vuoto sia colmato. In nome della stabilità, certo; e soprattutto perché non desiderano che tutto il gioco in Italia sia determinato dalle sinistre di Bersani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 L'analisi

PATRIMONIALE, NUOVA TENTAZIONE VECCHIE VITTIME

di DARIO DI VICO

In Italia l'investimento immobiliare è stato storicamente, assieme ai Bot, il canale preferito per l'impiego dei risparmi delle famiglie. Questa propensione si è trasmessa nel tempo attraverso le generazioni, dai nonni ai padri fino ai figli, anche perché nel frattempo la Borsa ha deluso i nostri connazionali e più in generale gli investimenti finanziari non sono riusciti a rendersi pienamente competitivi. Più del 90% degli immobili oggi è di proprietà delle famiglie che hanno lavorato, poi risparmiato e infine comprato case di ogni tipo. Nelle località di villeggiatura per utilizzarle stagionalmente, in città per affittarle e produrre reddito. Fino al 2007 il meccanismo ha funzionato anche perché agevolato nei primi anni dell'euro dai mutui bassi. Ora alla fine del quarto anno della Grande Crisi i capi-famiglia sotto i 35 anni non possono comprare l'alloggio perché non riescono a risparmiare nemmeno un euro e solo un ristretto gruppo di benestanti può permetterselo. Non a caso il segmento del mercato immobiliare che va relativamente meglio è quello del lusso. Con la manovra di risanamento varata dal governo Monti sul ceto medio proprietario di più case si è abbattuta l'Imu, che per come è stata congegnata si è rivelata una vera patrimoniale di massa che non ha trasferito gettito né ai Comuni né alle Regioni. Nonostante i mugugni e qualche sconsiderato invito allo sciopero fiscale, gli italiani l'hanno pagata disciplinatamente come del resto era già avvenuto negli Anni 90 con l'eurotassa ma l'effetto sul reddito disponibile si sta facendo sentire. Eccome. *Ex post* abbiamo capito che si è trattato di una patrimoniale non pagata con il surplus di ricchezza — come raccontavano i sacri testi — bensì pescando direttamente dal portafoglio, con pesanti conseguenze sul calo della domanda interna.

Queste considerazioni dovrebbero far riflettere quanti si avviano a sostenere in campagna elettorale la necessità di un'altra patrimoniale, che nelle intenzioni dei proponenti dovrebbe colpire i Paperoni d'Italia ma vista l'estrema mobilità dei patrimoni finanziari si abbatterebbe di nuovo su coloro che già sono stati ampiamente colpiti dall'Imu. Una nuova tassazione sui proprietari di più case potrebbe avere effetti a valle estremamente rischiosi. Per pagare di nuovo, il ceto medio potrebbe essere costretto a mettere in vendita le seconde case e le abitazioni in affitto creando così sul mercato un eccesso di offerta e una svalutazione del patrimonio in mano alle famiglie. Risultato: verrebbe colpita la «ricchezza diffusa» e non quel 10% di Paperoni che da solo ne detiene quasi la metà.

È chiaro che una patrimonializzazione a netta prevalenza immobiliare, come quella italiana, presenta delle controindicazioni. È ricchezza statica che non affluisce alle imprese e non finanzia la crescita. Quando ci sarà modo di ragionare a bocce ferme bisognerà trovare la maniera di mettere in circolo quei soldi a beneficio delle giovani generazioni ma oggi bisogna agire con estrema attenzione. Se il Censis ci ha detto che il ceto medio sta «smottando», le ricette di qualche apprendista stregone lo affosserebbero del tutto.

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TREDICESIME

Bortolussi, Cgia
«Molte aziende
non le pagheranno
Austerità fatale»

DI MAJO A PAGINA 2

GIUSEPPE BORTOLUSSI

«Stretta creditizia e poca liquidità: tredicesime a rischio erogazione»

Il presidente della Cgia: «Le politiche di austerità hanno aggravato la crisi. Va rilanciata l'occupazione per sostenere il reddito delle famiglie e i consumi»

200.000

Le aziende che rischiano
di non pagare la tredicesima

70%

Il peso delle spese
obbligatorie (Ici-Imu, etc)

173

le crisi mondiali che si sono
verificate nell'anno

FRANCESCO DI MAJO

ooo La Cgia di Mestre è preoccupata per il futuro delle microimprese. E questa preoccupazione passa inesorabilmente per l'incertezza sull'erogazione delle tredicesime di questo "infinito" 2012 di tagli e rigore. Giuseppe Bortolussi, presidente dell'Associazione Artigiani e Piccole Imprese, non ha dubbi: «L'eccesso di manovre restrittive applicate fino a oggi, lascia spazio solo alla contrazione della domanda aggregata e spinge sempre più velocemente famiglie e imprese verso un aggravamento della crisi economica generale».

Presidente, quali sono i numeri delle imprese che sono in forse sull'erogazione delle tredicesime?

Il Veneto è un piccolo campione che rappresenta bene il livello nazionale del fenomeno. Se partiamo dall'assunto che in Italia ci sono 5 milioni di partite iva e che il 26% di questo (un milione e 200mila) ha dipendenti, la stima spannometrica delle aziende in "crisi tredicesima" si aggira intorno alle 200mila.

Quali sono i motivi di questa mancanza di erogazione?

Stretta creditizia e mancanza di liquidità.

Anni fa, come Cgia, avevamo istituito una serie di microfondi per garantire il pagamento delle tredicesime ai dipendenti. Ci facevamo garanti presso le banche e gli istituti di credito non avevano problemi a erogare credito. Quest'anno si sono tirati indietro, e le imprese sono in piena crisi di liquidità. Sia chiaro che le imprese, al di là della crisi, a fine anno hanno sempre un livello alto di mancanza di liquidi, soprattutto perché a dicembre ci sono le scadenze obbligatorie e le tredicesime sono una voce importante di questa necessità di cassa, che servono per stimolare i consumi.

Chi soffre di più di questo mancato (o ritardato) pagamento?

Di sicuro i lavoratori. Non ricevere la tredicesima rappresenta un calo della domanda aggregata delle famiglie, che si ripercuote per forza sul alto dell'offerta, e cioè sulle microimprese (con meno di dieci dipendenti, ndr) che fatturano sempre meno. Se aumenta la produttività va bene, ma senza un aumento della domanda è tutto inutile. In questo momento la domanda aggregata interna al nostro paese è molto bassa, e questo è indice di reddito troppo basso per le famiglie.

Quindi il governo ha sbagliato politica economica?



No. Secondo me il rigore in un paese come il nostro è necessario. Ma accanto al rigore serve lo stimolo alla domanda. Il 75% del rigore applicato da questo esecutivo è rappresentato dalle tasse e il 25% da tagli ai servizi pubblici. Questo 25% di tagli pesa sulle famiglie si traduce in una maggiore spesa. Dirò di più, secondo un nostro studio, tra il 2002 e il 2012, le spese obbligatorie delle famiglie (bolli, assicurazioni, Ici-Imu, etc) hanno pesato sempre di più sulla somma netta della tredicesima. Siamo passati da un 50% destinato alle spese obbligatorie nel 2002, al 70% osservato nel 2012.

Le famiglie consumano sempre meno per acquisti di beni e servizi?

Esattamente quello che ho detto prima sul livello di domanda aggregata interna. Sempre tra il 2002 e il 2012 la spesa per consumi relativa alla tredicesima è passata dal 29,4% al 17,4% e i risparmi sono crollati dal 22% all'11,7%. E chi ne risente non sono solo le famiglie che contraggono i proprio consumi ma anche le piccole e micro imprese che in questo periodo dell'anno producono beni 'natalizi' e che concentrano in questi mesi dal 20% al 50% del fatturato annuo.

Quale soluzione possibile a questo stato di cose?

Prima di tutto la detassazione delle tredicesime, che consentirebbe un aumento dei consumi. E poi contenere la disoccupazione, perché l'aumento dei disoccupati im-

plica sempre un calo della domanda. A fianco di questo va curato anche il sistema bancario, affinché la stretta creditizia e la crisi di liquidità non siano più il problema principale del sistema economico.

Un approccio molto keynesiano, il suo. Aumentare la domanda aggregata per stimolare offerta e occupazione. Una teoria economica molto criticata dalla main stream europea.

Non sono solo io a dirlo. Anche il Fondo Monetario Internazionale ha dichiarato che politiche esclusivamente restrittive producono solo disoccupazione e contrazione della domanda, riferendosi a tutte le 173 crisi mondiali che si sono verificate. Bisogna attenuare il rigore, anche se solo su alcune categorie ben definite.

Lei ha potuto osservare la sofferenza dei piccoli imprenditori. Cosa le dicono quando vengono a chiedere aiuto?

La deprivazione è sofferenza, per gli imprenditori e per i lavoratori. Ed è soprattutto una deprivazione psicologica. Il non poter disporre del reddito maturato con il lavoro ha un impatto devastante sull'umore e, dal punto di vista economico, sulla scelta di come disporre del proprio reddito disponibile.

Un consiglio al prossimo esecutivo.

Ridurre tagli e rigore, per favorire occupazione e reddito delle famiglie. Le stime sulla crescita della disoccupazione nei prossimi due anni (12% nel 2013 e 14% nel 2014) devono essere l'unico dato su cui ragionare per arginare la crisi economica.



Giuseppe Bortolussi, presidente Cgia Mestre



DOSSIER

CAMPANIA

Fse Chi avvia una piccola attività può ottenere da 5 mila a 65 mila euro di prestito a tasso zero

Microcredito e apprendistato per sostenere le fasce deboli

Ci sono anche i microprestiti per le fasce più deboli tra le iniziative finanziate con le risorse del Fondo sociale europeo per iniziativa dell'assessorato al Lavoro della Regione Campania. «Siamo partiti nel 2010 da un'analisi del mercato per definire al meglio le misure da mettere in campo», precisa l'assessore Severino Nappi. «Con gli interventi avviati in questi anni abbiamo cercato di dare risposte concrete alle necessità di donne, giovani e disoccupati di lunga durata». Tra le novità introdotte da Nappi c'è il Fondo Microcredito Fse, che destina 65 milioni di euro a sostegno dell'avvio e

dell'investimento delle microimprese in Campania. Prevista l'erogazione di prestiti, da un minimo di 5 mila a un massimo di 25 mila euro, da restituire in 60 mesi a tasso zero a partire dal settimo mese successivo alla sottoscrizione del finanziamento. Il Fondo attinge risorse a valere sugli assi I, II e III del Por Campania Fse 2007-2013. «Stiamo cercando di dare un sostegno ai soggetti non bancabili, coloro, cioè, che non hanno alcuna possibilità di ottenere finanziamenti e aperture di credito». I termini si sono aperti il 19 novembre e si chiuderanno il 19 dicembre. «Al momento sono state presentate oltre 2.500 domande. Abbiamo di fatto sottoscritto un

patto d'onore con i campani che, rispettando gli impegni di rientro, rimetteranno a nostra disposizione somme da destinare ad altre iniziative». La Regione ha messo in campo anche una serie di politiche attive, a partire dalla cassa integrazione in deroga che, parallelamente al sostegno finanziario, prevede anche percorsi di formazione e orientamento per agevolare il rientro al lavoro. Previsti anche incentivi per chi assume cassintegrati, così come va sottolineato come la Regione si sia dotata di una legge ad hoc per l'apprendistato per incentivare l'utilizzo di una tipologia contrattuale considerata

fondamentale per allargare il mercato del lavoro. Misure che vanno di pari passo con il potenziamento dei servizi per il lavoro sul territorio. «Con il Sil (il sistema informativo del lavoro) abbiamo messo in collegamento tra loro e con noi tutti gli uffici provinciali per l'impiego. Facciamo inoltre parte di una rete interregionale che ci interfaccia direttamente con il ministero. L'organizzazione trova il suo punto di sintesi in un osservatorio di settore che monitora continuamente il mercato del lavoro e controlla i movimenti in entrata e in uscita. Un sistema che ci consente di definire iniziative in linea con le effettive esigenze».

M.G.

FSE CAMPANIA

**Livello di spesa certificata
al 31 ottobre: 17,2%**

**Fondi utilizzati:
192,4 milioni**

**Fondi a disposizione:
1,118 miliardi**

**Livello da raggiungere
al 31 dicembre: 26,6%**

Dati certificati da Ragioneria generale
dello Stato e dipartimento
per lo Sviluppo e la coesione

Italia sempre più digitale ma crescono i pendolari

LA RICERCA

ROMA Siamo sempre più tecnologici ma, per un curioso contrappasso, costretti a spostarci sempre di più fisicamente invece che sulle reti di fibra ottica. Il dato emerge dal rapporto «Per le teknoCittà. Comportamenti sociali più avanti dell'organizzazione urbana», realizzato dal Censis e dalla Rur (Rete urbana delle rappresentanze). I dati: boom di pendolari, un milione in più in cinque anni; aumento delle reti domestiche, sia quelle connesse con Adsl sia con wi-fi.

I pendolari nel 2007 erano 13 milioni 149 mila, pari al 22,2% della popolazione italiana; oggi sono invece 14 milioni 195 mila pari al 23,4% della popolazione con più di 14 anni. Secondo la ricerca, quindi, in questi ultimi cinque anni vi è stato un incremento di un milione di pendolari.

Nei centri urbani con più di 10 mila abitanti, il rapporto rileva poi come, grazie alle tecnologie, cambiano gli stili di vita. Il 66,2% degli abitanti è in rete

con Adsl, il 44,4% con wi-fi; nel Nord l'8,7% delle case è connesso alla rete in fibra ottica mentre al Sud la percentuale scende all'1,4%. Il 24,8% degli italiani che vivono in città controlla on-line il conto bancario; il 37,9% va ancora allo sportello; il 9,8% per mezzo del bancomat.

In questo contesto sono sempre meno gli italiani che si recano alle Poste per semplici operazioni: il 48% ha una domiciliazione bancaria per le bollette anche se si registra una forte differenza in base al titolo di studio: solo il 28% dei laureati si reca ad un ufficio postale contro il 78% di chi ha la sola licenza elementare.

Generazione 2.0

Tra Twitter e YouTube ecco internet secondo i più giovani

ROMA Si chiama Generazione 2.0, sono i giovani tra i 18 e i 30 anni che usano internet non solo per leggere o studiare sui

siti ma per interagire con i coetanei. Li ha studiati una ricerca di **Asseprim** (Associazione nazionale servizi professionali per le imprese). In Italia i «2.0» sono il 14 per cento della popolazione. Stanno ridefinendo il concetto di amicizia e di rapporti personali utilizzando i social network, Facebook e Twitter in testa. Sul web guardano soprattutto video. Le altre attività più consuete sono condividere link e leggere le opinioni altrui sulle cose che interessano (da un film a un ristorante). YouTube, Wikipedia e Facebook sono i tre siti di riferimento. Da prendere però con le dovute cautele. Sono recenti i casi clamorosi di «consigli» e «recensioni» false di locali e addirittura di libri, opera spesso di concorrenti che sotto pseudonimi elogiano se stessi e attaccano i rivali. I dati completi della ricerca verranno presentati oggi e costituiscono un utile strumento anche per le attività di marketing.



Tra vecchio e nuovo

TECNOCITTA'

14 milioni
195 mila

NEI CENTRI URBANI

66,2%

Degli abitanti
è in rete
con adsl

44,4%

Con
wi-fi

PENDOLARI
pari al **23,4%**
della popolazione
con più di 14 anni

CONNESSIONE ALLA RETE IN FIBRA OTTICA NELLE CASE

8,7%

NORD

1,4%

SUD



24,8% degli italiani controlla on-line
il conto bancario

37,9% va ancora allo sportello

GENERAZIONE 2.0 (18-30 anni)

ANNO

2012 **17%** **14%** **69%**

2042 **47%** **16%** **37%**

Fonte Censis



■ Più giovani
■ Generazione 2.0
■ Più adulti

